I VENTITRÉ MARTIRI FRANCESCANI CANONIZZATI IL DÌ 8 GIUGNO 1862…

Filippo Balzofiore

I VENTITRÈ MARTIRI FRANCESCANI
CANONIZZATI
IL DÌ 8 GIUGNO 1862

DISCORSO

DEL

P. FILIPPO BALZOFIORE AGOSTINIANO

DETTO

NEL PRIMO GIORNO

DEL SOLENNE TRIDUO

NEL TEMPIO DI ARACOELI

ROMA 1862
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CESARETTI
VIA DELL' UMILTA' NUM 79
Si vende in detta Tipografia a baj 19

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR CARLO DEI CONTI BELGRADO

PATRIARCA DI ANTIOCHIA

QUESTO POVERO LAVORO

CON SOMMO AFFETTO E PROFONDA VENERAZIONE

IL P. FILIPPO BALZOFIORE AGOSTINIANO

CONSACRA

E questa è un' altra sconfitta al secolo ateo e crudele. Mentre fra noi, maestri della Civiltà alle nazioni della terra, la Religione della verità e dello amore in tanto furiare di calami o di brandi si vilipende da moltissimi e si rinnega, sulla terra dei barbari si onora e si suggella col sangue E quì, dappresso alla tomba di S. Pietro in mezzo al venerando consesso dei successori degli Apostoli, con pompa maravigliosa e solenne, il Vicario di Gesù Cristo acceso e pieno dello Spirito Santo consuma un'atto dei più grandi e gloriosi della medesima Religione, e dalla Cattedra infallibile della Chiesa pronuncia i nomi di quegl' illustri Campioni della Fede, che innanzi ai carnefici ed ai tiranni la confessarono, e li proclama Martiri di Dio e Santi del Paradiso. E questi Santi, = mirabile ordinazione della Provvidenza Divina! = questi

Santi proposti al culto della Cattolica famiglia appartennero tutti a quei religiosi Istituti che il Secolo vorrebbe disperdere dalla faccia della terra. Ma i decreti del Cielo non vanno subordinati ai disegni dell' uomo; e Dio, intendiamola o Signori, Dio è sempre più grande di noi. Egli ha parlato per bocca del suo Vicario, e l' oracolo di Pio muovendo dal Vaticano trasvolò sulle penne degli Angioli alle quattro regioni dei venti, suonò glorioso sulle tombe degli Eroi, e le ossa dei Martiri mandarono un grido di sotto agli altari . . . . . non temete ! . . . . non è grido di sangue e di vendetta, ma di perdono e di pace. La preghiera dei Santi deve succedere fervorosa e potente all' oracolo del Padre dei credenti; e la gloria di che Iddio si piace incoronare a questi di la fronte della sua Chiesa dee suscitare speranza nel cuore dei fedeli, fortezza nel petto dei battaglieri. Questa fu l' idea, che balenò alla mia mente, appena una voce autorevole ed onoranda si compiacque chiamarmi uno dei tre a favellarvi da questa Cattredra sui ventitrè Martiri Francescani, de' quali con tanta solennità celebriamo in questo Tempio la santa memoria: cioè la nuova gloria, di cui nella loro Canonizzazione si abbella la Santa Chiesa, e la speranza e la fortezza che debbesi perciò destare nell' animo de' suoi figli.

La importanza del subbietto, la solennità straordinaria della sacra ceremonia, la frequenza e 'l sapere di coloro che mi ascoltano, dovrebbero sbigottirmi. Eppure io sento nel cuore una fiamma che mi solleva, e una forza ed una fiducia uguale alla vostra gentilezza, o Romani; a quella gentilezza da me tante volte sperimentata, e che ha sempre cresciuto vigore e lena al debile ingegno ed alla povera eloquenza mia.

— Anche il Paganesimo, o Signori, e l'Eresia, e l'Errore ebbero ed hanno alcuni intrepidi seguaci, che di energico carattere e d'indomita natura s'immolarono e s'immolano alla loro causa, sprezzatori degli uomini e delle cose, dei tormenti e della morte. La voragine di Curzio, gli accesi carboni di Scevola, i supplizi di Regolo, ed anche oggi in terre idolatre, le carni divelte ed i cranii schiacciati dalle ruote dei carri, che per le vie insanguinate recano in trionfo le barbare divinità, sono per fermo ammirabili tratti d'intrepidezza di coraggio di passione indomabile e veemente, che recano lo stupore nell'animo dei presenti e dei futuri. Ma tutti costoro non sono Martiri, dice Agostino; avvegnachè non sia la pena ma sibbene la causa quello che fa il martire. Percorrere intentati deserti, sfidare i pericoli degli ocea-

ni, valicare esultando le dirupate giogaje e le vergini foreste, senza motivi di ambizione e di traffico, senza speranza di gaudii terreni, senza pensiero di gloria mondana; ma a solo fine di communicare ad ignoti fratelli la verità rivelata, di propagar sulla terra il regno di Dio, di assicurare a migliaja d' infelici la felicità sempiterna; e per l' amore di Dio amar l' uomo nemico ed omicida sino a morire per lui, questo fecero i Santi del Giappone; e questo è veramente sublime martirio, e prova irrefragabile della verità di quella Religione che si professa, e che a prezzo di ogni fatta sofferenze s' insegna e si propaga in mezzo alle umane generazioni. E quando la Chiesa con pubblici e ineluttabili documenti offre allo sguardo dell' Universo l' eroiche virtù de' suoi magnanimi figliuoli, la calma prodigiosa onde sen givano a morire, la gioia sovrumana che presentavano spirando, i miracoli che precedettero o accompagnarono e seguirono il loro sagrifizio; e con atto pubblico e solenne, piena dell' autorità lasciatale dal Cristo li dichiara Martiri della Fede e Santi di Dio, allora è che la celeste sua fronte sfolgoreggia di uno di que' raggi divini, onde si compone la sua aureola gloriosa ed immortale. E gloria la è questa, o Signori, improntata di eterna virtù, non maculata da falsità di

principii o d' abbiettezza di fine, nè oscurata da nube di terreni effetti, nè da tristizia di fatti e di lagrimevoli conseguenze contaminata: ma pura, ma grande, ma per tutti i secoli duratura.

Dal seno di un popolo beneficato e riconoscente voi vedete quattro Eroi della Chiesa, incliti figli del sempre inclito Istituto del Patriarca di Assisi (1), muovere a terre lontane, affidati alla parola di quel Cristo, che risorto dall'avello scoverchiato assegnava alla dottrina ed allo zelo degli Apostoli tutti i popoli della terra. Sulle sponde di Manilla un popolo inginocchiato segue col guardo il naviglio, che toglie di mezzo a loro quegli uomini venerandi; e sulle sponde del Giappone un' altro popolo protende le braccia, ed accoglie letiziante quei messi da Dio, e bacia i piedi di quei pellegrini che vengono a vangelizzare la pace ed i beni del cielo. Essi, che aveano domate le ire degli oceani, domano il cuore di barbaro ed orgoglioso Monarca (2); e liberi nel santo esercizio della loro missione spiegano in seno a quel nuovo popolo i prodigi d' una carità che in Dio s' ispira e che finisce in Dio. Aprire ospedali

(1) S. Pierbattista Commissario, S. Bartolomeo Ruiz, S. Francesco da S. Michele, e S. Gonsalvo Garzia.

(2) Taicosama Quabacundono in allora Imperatore del Giappone.

a ricovero degl'indigenti, e servire i lebbrosi e i più addolorati e negletti con quell' amor generoso che fa dimenticare le differenze mostrandoci in ogni uomo un fratello; fondar monisteri, siccome santuarii di sapienza e scuole di virtù e asili di pace; spezzare ai fedeli il pane di quella parola che è vita dell'anima e pascolo del cuore; illuminare le menti avvolte nella caligine dell'idolatria e da barbare superstizioni tiranneggiate; con la luce dell'esempio e con la forza dello zelo condurre le anime alla cognizione dei misteri di Dio; fiaccare lo sdegno dei sicofanti e dei fanatici, confondere la inane sapienza dei sacerdoti degl' idoli, sventare le mene degli avversari del bene, e sulle ruine degl' infandi delubri e sulla polvere dei simolacri infranti piantare la Croce del Nazareno e stabilire con essa il regno della verità e dello amore: era questa l'opera grande dei Francescani. La vigna del Signore rendevasi tra le coloro mani sempre più ampia ed ubertosa e ridente; e nuovi lavoratori tragittavano i mari e correvano ebbri del fuoco di Dio a dividere le fatiche dei loro fratelli di abito e di virtù (1): altri ancora dal seno del medesimo Giappone sorgevano atleti della Chie-

(1) S. Martino e S. Francesco Blanco

sa (1), s'aggregavano all'Ordine del Poverello di Assisi, e col cuore purificato alla fiamma del Vangelo ingrossavano il drappello dei prodi, propagavano in mezzo a quei popoli il regno di Gesù Cristo. Le isole di quei mari s'allietavano alla luce della vita santa e beneficente, dietro le loro orme correvano le moltitudini tratte all' odore di virtù peregrine; un'era di pace spuntava lietissima su quella terra. . . . Io ti saluto, o terra avventurosa! I prodigi del gran figlio d'Ignazio, dell'immortale Saverio si rinnovano nel tuo seno, e in mezzo a un vivere riposato e tranquillo, ad una lieta e fida cittadinanza, assapori le sociali dolcezze, pregusti i gaudii dell'eternità, vedi la corona de' tuoi re a piè della Croce del Redentore, la purità della Fede sorgere dai sacrilegi del Politeismo, la Chiesa Romana sui più barbari lidi spiegare le tende, le spoglie di Samaria e dell'Egitto ornare il Tempio e il Tabernacolo di Sionne. Io vi saluto, o Figliuoli di S. Francesco, e te primo fra tutti o inclito Pierbattista, anima e cuore di quella vangelica missione! Egli è desso, o fratelli, che assegna le parti ad ognuno de' suoi, e li sprona e l'infiamma

(1) Francesco il Medico, Bonaventura di Meaco, Leone, Michele, Paolo ecc. Vedi la eruditissima Storia scritta dal Ch. Professor Agostino da Osimo de' Min. Osservanti.

all' opera rigeneratrice. E vedeteli, con che coraggio si slanciano quei prodi, nel campo d' una gloria, ch' è spettacolo agli Angioli dell' Empireo! Con che fede dalle maggiori difficoltà attingono forze maggiori; con che tenerezza educano centinaja di fanciulli, fiorellini di Paradiso; con che ardore trapassano i torrenti le selve e le colline; con che dolcezza abbracciano i credenti e i convertiti; con che forza sostengono le verità dell' Evangelio; con che tenore di vita ne dimostrano la santità; con che gloria trionfano de' vani argomenti d' una falsa religione; con che intrepidezza sostengono la rabbia de' suoi ministri; con che gioja accolgono le loro persecuzioni, gli oltraggi, le carceri, e le catene!! Ahimè, i consigli degli empi mutarono la mente del superbo Monarca; le insidie degl' idolatri prevalsero sul suo cuore e ne fecero un tiranno! Le aste ed i brandi di migliaia di carnefici scintillano dei baleni di morte. Strappati dalle loro case, trascinati in mezzo alle moltitudini, derisi, percossi, condannati a morire, i Martiri della fede intuonano l' inno del ringraziamento al Signore degli eserciti: te lodiamo, o gran Dio; te confessiamo, o Santo, Santo, Santo Signore Iddio di Sabaoth. A tanta intrepidezza sbigottiscono i manigoldi, stupiscono gl' idolatri, geme inconsolabile il

popolo cristiano; ed Essi con l'anima inabissata nella luce di Dio vagheggiavano le palme e le corone che sovra la loro fronte tenevano sospese i Cherubini. Per orrendo tremuoto ondeggia si scuote traballa la terra . . . ma non trema il cuore dei Martiri vestito dell'usbergo invulnerabile della fede. Un diluvio di acque si rovescia dai cieli, ed allaga le città, e annega migliaia di cittadini . . . ma neppure una stilla vedesi comparire negli occhi degli Eroi che scintillano del riso dell'eternità. Le imagini dei Santi sudano sangue al cospetto del popolo esterrefatto . . . ma i Martiri tranquilli e sicuri nella fede del loro Iddio corrono giulivi ad una morte atroce, lunga, ignominiosa, ma piena di gloria per la Chiesa santissima di Gesù Cristo.

E che gloria è mai questa, o Signori! e come diversa dalla fatua ebbrezza d'un fanatismo che passa, ed ogni cosa in passando distrugge! Qui non è il mondo che seduce ed abbaglia col suo strepito e con le sue lusinghe! Qui è Dio; il Dio della verità e della forza, che lava la bandiera della Chiesa nel sangue de' suoi Martiri, e la spiega alla vista dell'Universo, e la stringe al suo petto, e la bacia dicendo = è cosa mia! = È Dio ha voluto, che a questi giorni, e in mezzo di noi si proclamasse il nome di quei

Martiri gloriosi, benchè tanto secolo sia corso dal loro martirio. Dio ha voluto che in questi momenti di battaglia s' illustrasse la Chiesa d' una delle glorie più luminose e sublimi, la gloria di fare i Santi; e che il Mondo e l' Inferno sapessero che la Chiesa è sempre viva, e sempre giovine, e sempre forte, e sempre feconda, e sempre divina. Dio! . . . . ti ringrazio. Tu hai veduta la tenerezza di Pio, allorchè con voce tremante dalla sublime emozione del suo cuore paterno pronunciava i nomi dei Santi tuoi. Tu hai veduta la profonda commozione del Cattolico Episcopato, che intorno alla tomba del Pescatore guardando la faccia infiammata del tuo Vicario dimenticavano quasi la cosa più cara che hanno su questa terra, il loro gregge. Tu hai veduto un popolo di cento lingue piangere e credere e pregare, e fervido d' una speranza che non va confusa implorare devotamente il patrocinio de' tuoi Santi. Dio ti ringrazio, e con me questo popolo, che comprende assai bene come sia solenne la gloria di che ci doni! — Gloria sublime, o Fratelli, che si lega ai consigli della Provvidenza e della Giustizia dell'Onnipotente; il quale informa la sua Chiesa e la dirigge con l' infallibile suo Spirito, perchè i suoi servi vengano onorati eziandio su questa terra, che fu il teatro della loro virtù, il

campo della loro milizia. Gloria esclusiva e tutta propria della Chiesa, rispettata da ogni setta religiosa per quantunque avversaria ed inimica. La ispirazione, la infallibilità, la virtù dei miracoli, la carità, l'apostolato, tutto affettarono i nostri nemici; ma nè l'Idolatria, nè il Razionalismo, nè il Protestantesimo si attribuirono giammai la santità. Eglino, secondo il pensiere di un grande, hanno scritto la vita degli uomini illustri, le imprese dei loro Eroi, la sapienza dei Legislatori, ma non mai la leggenda dei loro Santi. Essi tentano distruggere la Chiesa di Gesù Cristo, e da tanti secoli si sforzano ad usurparne i caratteri; ma il privilegio di fare i Santi è lasciato a noi soli. E quando il nostro Pontefice fa sapere alla terra che nuovi Eroi debbono dichiararsi Martiri e Santi, tutta allora si commuove la terra, ed uomini d'ogni paese accorrono in questa nuova Sionne, chiamati da una potenza misteriosa e da una forza di attrazione non indebolita da spazio e da distanza. Sconfitta, sconfitta, sconfitta! che al secolo mendace ed infedele dà eziandio in questi giorni il braccio dell' Onnipotente! —

Il perchè, miei carissimi, quale conforto e quale fortezza non debbe suscitarsi nei cattolici petti alla considerazione di tanta gloria, che Dio largisce alla diletta sua Chie-

sa? S' Ei la magnifica al cospetto delle nazioni, s' Ei l' incorona d' una luce che la fa divina, perchè disanimarci nella sventura siccome uomini di poca fede? Se Dio è con noi, chi contro di noi? E che sono le mille falangi, se Dio ci stringe al cuore con la sua destra, e con la manca sgomina tutti i nostri nemici? E che sono le carceri, gli esigli, e le mannaie, se gli allori del Paradiso sono riserbati alle vittime, e se dal sangue germoglia la gloria?.... Eccoli i Martiri del Giappone! Guardateli ancora una volta, mentre dalla pubblica prigione vengono condotti al supplizio.

Legati su carri funerei, trascinati per le pubbliche vie, scherniti dai sacerdoti idolatri, assiepati di lancie e di scuri, seguiti dal popolo cristiano che in un sublime entusiasmo di morte chiedeva il martirio, andavano esultanti gl' intrepidi Confessori di Cristo. E l' uno di essi invocava Gesù, e l'altro decantavane la misericordia, e tutti sciglievano a coro il cantico della riconoscenza. Pierbattista accomanda ai cristiani i poveri dell'ospedale; Gonzalvo predica la fortezza e l' osservanza della legge divina; Cosimo benedice il suo piccolo figlio, che tende le mani supplichevoli chiedendo salire sul carro del Padre.... Tommaso Antonio e Lodovico, tre fanciulli di tenerissima età, con

le mani legate alle reni, con la faccia rivolta al cielo, con voce chiarissima ed angelica andavano cantando l' Ave Maria . . . Vergine santa, che tenerezza fu allora la tua, nell' udire il saluto dell' amore dal labbro di quei tre pargoli, che a mo' di agnelli innocenti andavano ad immolarsi per la gloria del tuo Figliuolo! . . . Il popolo ne piange, ne è commosso sinanco il cuore dei pagani, ne stupiscono gli sgherri, e i Martiri letizianti salutano di lontano le Croci, che si offrono al loro sguardo sfavillante d' una gioia che non è della terra. Oh! su, salite su quei tronchi ferali, o Martiri di Dio. Beatissimi voi! che tanta gloria aggiugnete alla Chiesa, e tanta fortezza col vostro esempio ispirate. Il nome di Gesù risuona loro sul labbro, mentre le lancie dei carnefici vanno a trafiggere il loro cuore. Il piccolo Antonio invitava gli altri due compagni a cantare la lode dell' Eterno; e Lodovico fanciullo di undici anni rispondeva al suo fianco, *il nome del Signore sia laudato;* e Tommaso benchè lontano dagli altri due gridava pure dalla sua Croce, *sia benedetto il nome del Signore;* e congiunte le voci in celeste armonia seguitavano a salmeggiare il nome santo di Dio. Un grido di dolore si levò di mezzo al popolo inorridito, quando i ferri dei manigoldi squar-

ciarono quei teneri petti, ed il sangue innocente colava giù per le croci, e il capo inclinato parea che desse l'ultimo saluto alla Chiesa dei militanti Ma Pierbattista, Padre e Duce di quella schiera di Prodi, poi che tutti li vide morire, mosse in giro lo sguardo, e confortato il suo popolo con paterne ed efficaci parole, perdonò a suoi barbari crocefissori, diede grazie all'Altissimo, e come vide il luccicar delle lancie al suo petto indirizzate, mise un largo sospiro di carità, levò gli occhi al cielo, quasi cercando le anime de' suoi compagni, e sorrise esultò, e forse in quell'estasi di gioia appena senti i due colpi mortali che lo condussero nelle braccia di Dio.

O miei Fratelli, perchè siete commossi?... perchè la meraviglia e la tenerezza siedono sulla vostra fronte?... Ah! voi sentite tutto il sublime di questo sagrifizio; tutto il miracolo di quella fortezza che la causa di Dio ispira innanzi ai tribunali ed ai patiboli, e che rende diserte le lingue dei pargoli, e che le cose inferme di questo mondo fa strumenti di gloria a confondere le più forti. Si, confessatelo: nell'udir dal mio labbro una rozza descrizione di alcuni tratti della vita e della morte dei Martiri Francescani avete provata nell'anima una emozione che certamente voi non provaste nel leggere in

ornato stile le vite e le morti degli Eroi del Gentilesimo, dell' Ateismo, dell' orgoglio e della spada; e in osservando la gloria, di che in questi giorni la Chiesa Cattolica si riveste, risvegliasi non pure l' ammirazione ne' vostri spiriti, ma si quella fiamma, quella passione religiosa che è vero e solenne bisogno del popolo. Siate benedetti! mille volte benedetti! Figliuoli d' una Chiesa, che sola fa i Santi, voi vi unirete ad essi con la venerazione e con l'amore, ed Essi a voi col patrocinio e la valevole intercessione. Voi chiederete conforto nella sventura, fortezza nella battaglia; e voi l' avrete. Chè sempre una è la fede e sempre piena di prodigi; la Religione che noi professiamo è quella medesima per cui i Martiri diedero la vita, e dal cuore di Gesù Cristo sgorga sempre a torrenti la grazia sugli uomini di buona volontà.

E voi, Martiri del Signore, non sarete voi larghi del vostro soccorso a questo popolo che spera? Mirate!.... non è più una turba d' idolatri che insultino alla vostra agonia; è un popolo fedele che piega le ginocchia e salmeggia devotamente alla vostra memoria. E voi Apostoli della luce confortateli in mezzo alla notte caliginosa ed orrenda! E voi Martiri della Fede invigoriteli in mezzo alla battaglia del secolo e dell' ab-

bisso! E voi Santi della Chiesa affrettate i trionfi alla Madre vostra; quei trionfi, e quelle glorie maggiori, che Dio nella profondità de' suoi consigli e nella immensità del suo amore le tien preparate! Oh, pace al popolo Cristiano!.. intuonatelo voi quest'inno della pace così sospirata, e corra il suo suono al di là dei monti e al di là degli oceani, e sparga soavità e infonda mitezza negli animi di tutti, e persuada i cuori a consigli di amore!... Pace! —

IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli O P. S P. A Magister

IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi-Bussi Archiep. Icon. Vicegerens